

E diciassette

Rapporto n.9 - 1 Agosto 2009

Eseguito come da piano operativo il pattugliamento della linea metropolitana denominata MM3. Battuta palma a palma ognuna delle 17 stazioni della tratta in oggetto. Niente da segnalare. Nessuna traccia aggiuntiva su possibili indiziati.

- “Tanto a settembre non se le cagherà nessuno queste righe. Ma io li becco. Prima o poi li becco e gli faccio il culo, a quegli stronzi. Ecco, questa è stata la mia preghiera quotidiana dopo aver compilato ogni rapporto di fine turno. Ognuno di questi schifo di giorni delle ultime quattro settimane”

- uhmm

- “Sono 17. E già questo la dice lunga sulla sfiga di questo incarico. 17 stazioni. Quelle che ogni giorno ho dovuto contare per arrivare da un capolinea all'altro della metropolitana. Un numero che mi ha assillato per un mese, tutti i santissimi giorni. E lo sai, basta poco a impararle a memoria, fermata per fermata, a imparare l'ordine esatto dei nomi. Ormai, grazie a te, so pure i km esatti di tutto il percorso, sono 13,2 km. E io me li sono fatti avanti e indietro per tutto il turno come le vasche di una piscina. Discesa a ogni fermata, avanti e indietro sulla banchina, poi le scale, un occhio al piano tornelli e alle vie di risalita in superficie. Non hai idea di cosa vuol dire fiutare la luce del sole, il cambio di temperatura, il silenzio delle strade di questa città ad agosto ma sapere che salire all'aria aperta non mi avrebbe aiutato a risolvere prima questo caso”.

- uhmm

- “Per un mese mi sono sentito il più sfigato dell'universo. E forse lo ero. Anzi no, il penultimo, non ho vinto nemmeno in quello, perché i capostazione chiusi nella loro cella – gabbiotto, beh, forse quelli stanno pure peggio di me. Almeno io un obiettivo ce l'ho sempre avuto chiaro in testa. E quello solo mi ha dato la forza per farmi 4 volte al giorno, andata e ritorno: 17 fermate, 17 banchine, 17 scalinate, 17 piani tornelli e 17 saluti a 17 poveri capostazione con lo sguardo di chi dice: "compare, stiamo sulla stessa barca, devi portare pazienza".

17, anzi, d-i-c-i-a-s-s-e-t-t-e. E che si possa chiamare sfiga o no, questo è stato il numero dell'estate di sto povero fesso di Franco Pastella. E adesso, caro mio, la sfiga guarda te”.

Rapporto n.14 - 6 Agosto 2009

Terminata oggi la seconda settimana di pattugliamento. Nuovi graffiti sono apparsi all'interno di una carrozza centrale del convoglio 12.4.1. I suddetti sono costituiti da una scritta multicolore non meglio identificabile e la sagoma di un volatile stilizzato molto simile a un gabbiano. Dal mese di giugno questa è la sedicesima infrazione riconducibile allo stesso esecutore. Il graffito è stato realizzato nel primo pomeriggio come gli altri. La fascia temporale in cui concentrare le ricerche si restringe. Resta valida l'ipotesi che si tratti di un banda di ragazzi compresi tra i 16 e i 26 anni.

- “Poi è un'estate calda come poche. Si schiatta. E certo, figuriamoci se ti mettevì a fare l'artista d'autunno quando fuori piove. No troppo facile. Sarai stato felice quando ne ha parlato pure il Corriere a metà Luglio definendoti la "gang della linea gialla". Quella che si era presa gioco del servizio di sorveglianza, delle ronde e delle istituzioni. E già, la città dell'Expo presa in giro da dei ragazzini. Così ti avevano definito: gang, ragazzini. Non è andata giù a nessuno questa storia. Ed eccomi qui, l'agente speciale “cacciatore di writer” piazzato qui per mettere a tacere tutte le critiche. Eccomi qui, lo sfigato in borghese che si è scordato le ferie d'agosto e mentre tutti sono al mare io il bagno me lo sono fatto nella metro di Milano. Un bagno di sudore però”

- uhmm

- cazzo! Ma sai dire solo uhmm? Ma dio mio, guardati, avrai occhio e croce sessant'anni. Che cazzo ci fai qui a disegnare scarabocchi vestito in maniera ridicola? Giochi a fare bravate da ragazzino disadattato mentre tv e giornali parlano di te come il frutto del degrado di una città. Ma ti rendi conto? E per tutta risposta è quarto d'ora che non fai altro che annuire e dire "uhmm!?" anziché vergognarti per quello che fai.

- E cosa vuoi che dica? è un quarto d'ora che mi parli di stazioni, di km, di ferie che non hai fatto, di bagni di sudore e di rapporti che nessuno leggerà. Insomma per cercare di arrestare me ti sei messo da solo in una cella invisibile, seppellito a quindici metri sottoterra nel mese in cui saresti voluto e dovuto essere da tutt'altra parte. E vuoi che io non annuisca ascoltando la tua storia? Guardati tu, un uomo senza libertà che vorrebbe avere ragione di un vecchio che sì, avrà pure sessant'anni, ma che almeno è lì dove ha deciso di essere e nel momento in cui l'ha deciso. Mi credi stupido eh? No, di più, pazzo? E invece mi spiace deluderti ma sono una persona normale anche se indosso un paio di pantaloni fucsia e i calzini sotto i sandali. Normale come si diventa normali vivendo per sessant'anni in una città così che ti avvelena e ti ipnotizza insieme e in cui non capisci più se ci vivi perché ne dipendi, come formica nel formicaio, o perché l'hai scelto tu di costruirò questo formicaio, insieme agli altri. Beh, sarà stato tardi ma io alla fine l'ho capito cos'è successo. Com'è che ho fatto a cacciarmi in una morte totale dei desideri, quelli veri intendo, non quelli a buon mercato. Ho capito che è stata colpa di una sola maledetta cosa: il senso del dovere. Quello per cui non ti muovi dal tuo posto di lavoro finché non hai finito quello che ti è stato assegnato, quello per cui non dici mai di no e per cui prima vengono i "devo farlo" e poi i "voglio", anzi i "vorrei", perché non puoi mai pretendere nulla, figurarsi i propri sogni. E allora se proprio lo vuoi sapere perché disegno scarabocchi vestito in maniera ridicola te lo dico: mi sto curando a suon di "voglio".

- uhmm

Rapporto n.25 - 17 Agosto 2009

Anche oggi nessuna novità. Le tracce rilevate nei giorni passati si sono rivelate errate conducendo su una falsa pista. La mia ricerca degli indiziati continua a rivelarsi infruttuosa.